

RIFLESSIONE SUL MARTIRIO

——— , ———

Nei primi anni del secolo scorso lo scrittore polacco Enrico Sienkiewicz pubblicò uno splendido romanzo intitolato “*QUOVADIS*” nel quale racconta la storia di un amore sbocciato tra un soldato romano (non Cristiano) di nome Vinicio ed una ragazza Cristiana di nome Licia.

La storia è ambientata nel primo secolo, poco prima che scoppiasse la terribile persecuzione di Nerone contro i cristiani.

Il soldato Vinicio non riesce a capire la delicatezza della giovane Licia e soprattutto, non riesce a capire il suo modo di pensare l'amore: che fa riferimento direttamente a Dio.

Non dimentichiamo che LA SOCIETÀ ROMANA DEL PRIMO SECOLO ERA PAUROSAMENTE CORROTTA! COME UN PO' QUELLA DI OGGI! La società romana del primo secolo era simile soprattutto nella corruzione entrata dentro la famiglia e questa corruzione portò la società allo sfacelo.

Vinicio chiede di incontrare l'apostolo Pietro per avere dei chiarimenti e gli pone una domanda decisiva:

"I Giudei hanno portato nel mondo il decalogo (= i 10 comandamenti), i Greci hanno portato nel mondo la filosofia (=L'arte di ragionare), i romani hanno portato nel mondo l'organizzazione dello Stato e la chiarezza delle leggi. Voi cristiani che cosa portate nel mondo?"

Pietro risponde: *"Noi cristiani portiamo nel mondo la notizia più rivoluzionaria che esiste: DIO È AMORE! Per questo motivo, per noi, l'amore è sacro, e*

ogni offesa alla dignità dell'amore è un'offesa fatta a Dio!".

VINICIO INIZIALMENTE NON CAPISCE:
CAPIRÀ SOLTANTO QUANDO SI FARÀ
CRISTIANO!

E noi ora cerchiamo di scavare in questa
meravigliosa notizia: DIO È AMORE!

Chiediamoci subito: qual è il volto di Dio, che
Gesù ci ha fatto conoscere e continuamente ci fa
conoscere?

Molti non sanno che DIO È AMORE e molti
purtroppo non ci credono e così viene a mancare
loro una luce indispensabile per capire il senso
della vita.

E oggi i più poveri sono coloro che hanno smarrito il SIGNIFICATO E LO SCOPO DELLA VITA perché si sono allontanati da GESÙ.

1) Ugo Spirito (1896-1979) nel secolo scorso è stato un pensatore acuto ma anche molto tormentato.

Un giorno ha dichiarato: "Dio mi manca, nel senso che non riesco a dargli un volto che possa soddisfarmi.

Che Dio esiste è certo perché IL CREATORE CI VUOLE (basta una rosa per demolire un ateo: chi ha messo nel seme il progetto stupendo del fiore? Non ci si è messo da solo!). Ma a me, uomo, non basta avere questa certezza. Io ho bisogno di dare un volto a Dio, di sapere chi egli è realmente.

Ecco perché lo inseguo, interrogando me stesso e il mondo. C'è una domanda che urge dentro di me e alla quale sento di dover dare una risposta: chi è Dio? Proprio l'urgenza di tale domanda mi ha spinto a girare Paesi e Continenti per cercare una risposta che mi appagasse. Non l'ho trovata. Io non so chi è Dio". Bastava che avesse aperto il cuore a Gesù e avrebbe trovato la risposta.

Infatti, Gesù, e soltanto Gesù, ci svela Dio e ci spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella consolante verità: Dio è Amore!
Affermazione enorme!

San Bernardo giustamente osserva: "Se il Figlio di Dio non fosse venuto in mezzo a noi, che idea di Dio si sarebbe potuto fare l'uomo? Dio sarebbe rimasto incomprensibile e inaccessibile, invisibile e del tutto inimmaginabile. Invece (Dio) ha voluto essere compreso, ha voluto essere veduto, ha voluto essere

immaginato. Dirai: Dove e quando si rende a noi visibile?". La risposta è immediata: in Gesù Cristo!

2) Biagio Pascal (1623–1662), è considerato una delle più belle intelligenze apparse nella storia dell'umanità. La notte del 23 novembre 1657 quando aveva 34 anni ebbe un'improvvisa illuminazione, come quando le nuvole si squarciano e lasciano vedere il sole.

Pascal avvertì con estrema chiarezza che il vero Dio è quello che ci ha fatto conoscere Gesù. E Pascal provò una gioia incontenibile, una gioia mai provata: e si affrettò a scrivere su un foglio l'emozione di quel momento straordinario.

Ecco le sue testuali parole:

«Dio di Gesù Cristo.

Dio non si trova che per la via insegnata dal Vangelo.

Io me ne ero separato.

Che io non ne sia separato in eterno.

La vita eterna è questa: che conoscano te solo

Gesù Cristo!

Sì, Gesù Cristo!

*Io me n'ero separato; io l'ho fuggito, rinnegato,
crocifisso. Che non ne sia mai più separato»¹.*

Queste parole, scritte di getto la notte dell'illuminazione, Pascal le cucì all'interno del suo

¹ B. Pascal, *Pensieri*, Edizioni Paoline, Roma 1979, p. 127

giacchetto e, al momento della morte, vennero ritrovate e fatte conoscere a tutti.

3) Anche Napoleone Bonaparte (15 agosto 1769 – 5 maggio 1821), negli anni dell'esilio nella sperduta isola di Sant'Elena, ritrovò la fede e disse (1818-1819):

“Io conosco gli uomini e perciò vi dico che Gesù non è soltanto un uomo. Gli spiriti superficiali trovano della rassomiglianza tra lui e i fondatori di imperi, i conquistatori e gli dèi di altre religioni, ma questa rassomiglianza non esiste. Tra il cristianesimo e qualsiasi altra religione c'è la differenza dell'infinito: Cristo è unico. [...] Nella storia, invano, ho cercato qualcuno paragonabile a Gesù, o una realtà qualsivoglia paragonabile al Vangelo, senza trovare né l'uno né l'altro. [...] Neanche gli atei hanno mai osato negare la

sublimità del Vangelo, che ispira loro una venerazione obbligata. [...] Chi se non Dio stesso poteva produrre quest'opera perfetta, al contempo esclusiva ed originale, che nessuno può criticare, né correggere, né modificare"². Continua Napoleone: "Non solo. Gesù ha legato il successo della sua missione alla sua morte. Disse: "Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me". Solo Dio può vincere così!", conclude Napoleone!

E al Generale Bertand che aveva qualche dubbio sulla divinità di Gesù Cristo, Napoleone disse con fine ironia: "Se lei non capisce che Gesù Cristo è Dio, ho sbagliato io a nominarla generale"³.

² Napoleone Bonaparte, *Conversazioni sul Cristianesimo. Ragionare nella fede*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2013, pp. 22,29-30.

³ Ivi, p. 46.

Com'è vero! Gesù, e soltanto Gesù, ci svela Dio e ci spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella consolante verità: DIO È AMORE! Pertanto Dio può soltanto amare e possiede soltanto la forza dell'amore. Dio è onnipotente nell'Amore, onnipotente nella Bontà (questa è una notizia clamorosa che ci ha portato Gesù!). ED È IL CUORE DEL CRISTIANESIMO!

A questo punto fissiamo lo sguardo sul volto di Dio, che Gesù ci ha manifestato: cerchiamo di entrare nel mistero affascinante del Padre, ricordando bene che il cristianesimo è la più grande novità che sia mai apparsa sulla faccia della terra: il cristianesimo è la più grande novità riguardo a Dio, perché Dio stesso è venuto a raccontarci questa novità.

E partiamo da un fatto.

Gesù stupì i suoi contemporanei per la Sua bontà: una bontà sconfinata, disarmante, gratuita!

Ad un certo punto coloro che avevano un'altra idea di Dio, reagiscono. Racconta San Luca: "Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Questo fatto scandalizzava coloro che avevano un'idea di Dio incentrata esclusivamente sul potere, sulla forza, sul dominio, sulla condanna.

Allora Gesù disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini

dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta" (Lc 15, 1-6).

È evidente che Gesù racconta la parabola con il preciso intendimento di correggere la concezione di Dio, che i suoi ascoltatori e denigratori avevano in mente. Gesù innanzi tutto dice: ma voi, (Gesù parla a gente della campagna) quando smarrite una pecora non lasciate le restanti novantanove nell'ovile per andare a cercare quella perduta? La domanda un po' ci sorprende. Noi staremmo tranquilli con le novantanove pecore nell'ovile e manderemmo al diavolo l'unica pecora smarrita. Ma il comportamento di Dio è diverso: divinamente diverso! Dio vuole la salvezza al cento per cento! Però, attenti bene! Noi possiamo alzare il muro del "no", ma Dio resta sempre Colui che ama e vuole salvare!

Dio non ci volterà mai le spalle! Siamo noi che possiamo voltare le spalle a Dio: è il potere e il rischio della libertà che Dio ci ha dato e che Dio rispetta, perché una bontà imposta sarebbe una falsa bontà e Dio non può volere la falsità!

Torniamo alla parabola. Con fine delicatezza, Gesù tratteggia la figura raggianti del pastore, che, tenendo sulle sue spalle la pecora ferita e stanca, torna all'ovile dopo una interminabile giornata di ricerca. A questo punto Gesù fa un salto di pensiero che svela le Sue precise intenzioni. Egli dice: "*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*" (Lc 15, 7). La gioia di Dio è la conversione, è il cambiamento dell'orientamento del cuore: e qui sta il potere della nostra libertà.

Dice Gesù: "Ci sarà più gioia in Cielo...": ma il Cielo è Dio!

Gesù, evidentemente, vuole correggere coloro che restano scandalizzati dalla rivelazione della bontà inaudita del Padre. E vuole invitarli a prendere atto che Dio è totalmente diverso da come loro lo immaginano: Dio è infinitamente più buono!

Questa bella notizia già albeggiava nel Vecchio Testamento, ma ci è stata rivelata gradualmente per non accecarci. Pensate al Salmo 23, un Salmo che piaceva tanto a Henri Bergson. Questo Salmo, con rara freschezza e delicatezza, presenta così il volto di Dio:

*"Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;*

*su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino
per amore del suo nome.*

(cioè, perché Lui è Buono)

*Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza." (Sal 23).*

Ma, nelle parole di Gesù, l'orizzonte si allarga:
Dio non è soltanto il Pastore che guida e protegge
il popolo dei "vicini", ma è anche il Pastore che
cerca appassionatamente il popolo dei "lontani".

Meravigliosa notizia! Come è bello questo
Volto di Dio! Come è emozionante sapere che Dio

fa festa "per un solo peccatore che si converte e ritorna all'abbraccio di Dio!

Sì, è proprio così: meravigliosamente così!

Giustamente, Biagio Pascal, che ben conosceva questa bella notizia, poteva dire: "*Molti traggono motivo di bestemmia la religione cristiana, perché la conoscono male. Immaginano che essa consista semplicemente nell'adorazione di un Dio considerato grande, potente ed eterno; e questo è propriamente il deismo (il dio dei filosofi), che è tanto lontano dalla religione cristiana quanto l'ateismo che ne è tutto l'opposto!*"⁴. Parole enormi, ma vere. E conclude Pascal:

"Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, è un Dio di amore e di consolazione, è un Dio che riempie l'anima e il cuore

⁴ B. Pascal, *Pensieri*, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 402-404

di coloro di cui s'è impossessato, è un Dio che fa internamente sentire a ognuno la propria miseria e la sua misericordia infinita". Importantissimo!

Pascal, per precisare ancora di più la novità e la bellezza del messaggio di Gesù, immagina un dialogo con Lui. Ecco:

- *Signore, fammi conoscere i miei peccati!* (dice Pascal).

- Se tu conoscessi bene i tuoi peccati, ti perderesti d'animo. (gli risponde Gesù!).

- *Ma, Signore, se mi parli così, già mi perdo d'animo.* (osserva Pascal).

- No! - risponde il Signore - perché i tuoi peccati ti saranno rivelati nel momento stesso in cui ti verranno perdonati!

È una bellissima sintesi del messaggio di Gesù.

Gesù ci ha svelato la gravità del peccato (il peccato ci fa male), ma allo stesso tempo ci ha annunciato che Dio è sempre pronto a perdonare se ci pentiamo. Ripeto: se ci pentiamo. Ripeto: SE CI PENTIAMO!

Giustamente ha esclamato S. Agostino:
"Signore, Tu ci hai svelato miseria e misericordia!". È vero!

Torniamo al Vangelo.

Per precisare il Suo pensiero e togliere ogni dubbio e ogni equivoco, Gesù aggiunge: "*O quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: 'Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la moneta che avevo perduta' ". (Lc 15, 8-9).*

Arditissima immagine: Dio è come una donna, che ha perso la pace perché ha perso una moneta preziosa!

E chi si nasconde dietro l'immagine della moneta preziosa? Gesù è esplicito: "Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15, 10).

La moneta perduta o smarrita è il peccatore! Ci pensate? Ma questo è un messaggio di bellezza unica e di consolazione inesauribile!

L'uomo, e ogni uomo, è una moneta preziosa: Dio non vuole perdere questo tesoro e, pertanto, fa di tutto per tenerlo stretto al Suo cuore.

E se la follia dell'uomo arriva a perpetrare una fuga, Dio "butta all'aria tutta la casa" e, quando riesce a ricondurre il peccatore a fissare i Suoi occhi

di Padre, Dio manda un respiro di sollievo che illumina di gioia il Suo Volto Divino.

Come si fa a non commuoversi davanti a questa verità? Come si fa a non intenerirsi davanti a questo annuncio, che ci viene direttamente da Dio?

Ma Gesù non si ferma qui. Egli ha nel cuore la fotografia più bella del Volto del Padre: è una vera "foto a colori"! Lo Spirito Santo ci purifichi lo sguardo, affinché possiamo fissare i nostri occhi negli occhi di Dio: è l'esperienza anticipata del Paradiso!

Intanto vi propongo una significativa testimonianza che ho raccolto personalmente nel carcere di Regina Coeli nell'anno 1970: è una stupefacente preghiera scritta da un uomo, nel momento in cui la sua anima si stava aprendo al

mistero dell'amore misericordioso di Dio. Il carcerato aveva ucciso la sua amante, (perché scopri che lo tradiva con altri uomini) ma il carcerato esitava e non riusciva a gettarsi tra le braccia dell'immensamente Misericordioso. Allora, invece di rivolgersi a Dio, il carcerato si rivolse a Giuda con inconsuete parole, che mi confidò due giorni prima del Santo Natale dell'anno 1970. Scrisse così. Ascoltate: sono parole impressionanti!

*Giuda, fratello mio ...
Nella strada fangosa di questo mondo
io cammino insieme a te,
custode del denaro
come te,
adoratore del denaro!*

*Sento la vanità degli affanni che riempiono
il mio tempo:
tempo irripetibile,
tempo unico,*

tempo di grazia ... o tradimento!
Per sempre.

La mia mano ogni giorno stringe
nervosamente
la mollezza carnale della vita;
accarezza il corpo chimico
senza una nostalgia di risurrezione.

Trenta denari comprano il Figlio di Dio
nel commercio stupido
di questa fredda bottega umana.
Trenta denari!
È il tuo dramma, o Giuda ...
è il mio dramma.

Quante volte compro e vendo,
preferisco un po' di terra,
una soddisfazione istantanea ...
e butto via la gioia eterna
perché costa,
perché chiede un salto d'amore
nella croce brevissima
- tre ore di croce! -
di questa veloce vita.

Giuda, fratello mio,
non ti condannano più,
non ne ho il coraggio.

Soffro con te
e insieme a te senza pudore interrogo anch'io
l'Uomo innocente e gli dico:
"Maestro, sono forse io il traditore?".

E sento il tonfo di uno schiaffo
sul volto di Dio!
Dalla palude del mio tradimento
viene allora la voce:
"Sì, sono io che ti tradisco!

Sono io ...
Quando penso unicamente a me
e mi chiudo nel regno
delle mie contraddizioni,
dei miei risentimenti,
delle mie passioni, del mio egoismo ...

E dimentico di donare,
di morire ogni giorno per il mio prossimo
malmenato dai ladroni moderni
lungo l'interminabile strada
che va da Gerusalemme a Gerico:

*dal tempo all'eternità!
Sono io ...".*

*E la voce buona di un Dio tradito
mi sconvolge ...
perché io,
l'egoista,
non capisco, non voglio, mi fa paura
un amore
che resiste anche al tradimento!*

*E, intanto: "Amico!", mi dice Dio, "con un bacio
tradisci il Figlio dell'uomo?".*

*O Dio,
lasciami gridare per questo scandaloso amore
che tu hai per me,
per l'uomo,
per il traditore!*

*Lasciami per un momento stordito,
per questa follia,
per questo amore esagerato ...*

*Lasciami per un momento ...
E poi mi piego*

e piango con Pietro l'apostolo che ti rinnegò,
Piango!

Piango la sorte del tuo amore
crudelmente,
continuamente tradito
da questo uomo,
da questo Giuda: che sono io.
Perché questo assurdo?
Voglio sapere.
Rispondimi, o Dio,
perché sono fratello di Giuda ...

E sento la tua voce: "Amico!",
Tu rispondi ancora!
"AMICO! Con un bacio tradisci il Figlio
dell'uomo?".

Dopo questa singolare preghiera, che nel Natale del 1970 lessi, piangendo, cadde per il carcerato il muro della incertezza e l'uomo si aprì alla festa del perdono. Guardando Gesù, scoprì che Dio è Amore infinito: credette e la sua anima si

riempì di una grande gioia, che era riverbero della gioia ben più grande del Cuore di Dio.

Dopo la Confessione mi abbracciò con le palme delle mani rivolte verso l'esterno dicendo: "Queste mani non sono degne di toccare un sacerdote perché hanno ucciso!". Il cuore del carcerato si era aperto al pentimento e la misericordia di Dio gli appariva un eccessivo amore.

E - lo ricordo benissimo - dopo la Confessione, recitò con me un'Ave Maria. E mi disse: "Maria oggi ha abbracciato Giuda!". Risposi: "Queste sono le vittorie di Dio! Questo è il cristianesimo!"

Ma c'è ancora una parabola. La parabola del figlio prodigo.!

La terza parabola è una vera esplosione d'amore: al centro della parabola, infatti, c'è il padre che viene ferito nel cuore dal

comportamento assurdo dei suoi due figli (che siamo noi; noi che talvolta assomigliamo al primo figlio e talvolta assomigliamo al secondo figlio). Seguiamo il racconto di Gesù.

Il figlio più giovane si allontana sbattendo la porta, ma anche il figlio maggiore fugge: il figlio maggiore fa la fuga più pericolosa e più subdola, perché fugge con il cuore e non si accorge di essere fuggito fino a quando una precisa circostanza (il ritorno del fratello e l'incapacità di far festa con il padre) non fa cadere la maschera, svelando la lontananza del suo cuore dal cuore del padre.

Ma entriamo nella parabola e lasciamola parlare in tutte le sue sfumature.

Il padre inizialmente non parla: egli è una presenza buona, che riempie la casa e crea la gioia dei figli. Ma il figlio più giovane a un certo punto

paradossalmente chiede di fuggire dalla casa del padre, perché? Perché si stanca di essere un figlio buono: e il padre non lo impedisce! Questo particolare dice chiaramente che la libertà è un fatto serio: non è Dio che vuole l'inferno, ma è l'uomo che può volerlo; non è il padre che caccia via il figlio, ma è il figlio che scappa e sbatte la porta in faccia al padre.

È fondamentale capire questo: la Bontà di Dio resta inefficace se non apriamo il cuore a questa bontà... come la luce non illumina, se io chiudo gli occhi.

E dove sta il peccato di questo, figlio? Sta in questo: egli smarrisce il valore del padre, non capisce più la bellezza della bontà, la bellezza di essere figlio e non apprezza più la gioia di stare con il padre; tutto gli pesa, perché il suo cuore è diventato cattivo. Questa è la tragica verità: il figlio

più giovane rifiuta il padre e ne rimuove la memoria e, nel suo cuore, uccide il padre perché non vuole più saperne di lui. E usa i doni del padre (accade così in ogni peccato: con i doni di Dio offendiamo Dio!), usa i doni del padre per distruggere la propria vita: il peccato, infatti, è male perché fa male e contiene dentro di sé la punizione.

L'attrice Laura Antonelli (morta nel 2015) dopo la conversione, confidò (a Claudia Koll): *"Quando ero nel peccato ero infelice, ma fingevo di essere felice. Ora che sono uscita dal peccato ho la pace nel cuore!"*.

Gesù sottolinea questa verità dicendo che l'alternativa alla casa del padre ... è il porcile, osserva Gesù! Il castello fatato crolla velocemente: *"Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una*

grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci".

Immaginiamo l'orrore e il disgusto degli ascoltatori, che consideravano i porci come gli animali più immondi e più ripugnanti. Gesù, con questo dettaglio narrativo, riprende tutto l'insegnamento dei profeti riguardo al carattere autopunitivo del peccato. Isaia, infatti, molti secoli prima, aveva detto: "Poiché voi rifiutate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia nel muro che minaccia rovina" (Is 30, 12); e, reagendo alla diffidenza del popolo che rimprovera Dio perché si sente da Lui abbandonato, il profeta risponde: "*Dice il Signore: 'Dove è il documento di ripudio di*

vostra madre con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco la verità, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre" (Is 50, 1); e altrove il profeta esclama: "Siamo tutti diventati come cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento" (Is 64, 5). E Geremia, dal canto suo, riprende con vigore lo stesso insegnamento sul carattere autopunitivo del peccato e scrive: "Così dice il Signore: quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò che è vano (=niente) e diventarono essi stessi vanità, nullità" (Ger 2, 5).

Il peccato ha dentro di sé il pungiglione che ferisce: "Seguirono ciò che è vano e divennero essi stessi vanità = nullità".

Gesù, con un'immagine folgorante, richiama la stessa verità e dice: "Lo mandò a pascolare i porci"!

Ormai il figlio è precipitato nel baratro, ha esaurito la stagione dell'illusione, ha aperto gli occhi sull'amarezza della condizione che lui stesso ha voluto. E capisce che, lontano dal padre, si sta male: "*Rientrò in se stesso e disse: 'Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame'*".

Che cosa farà questo figlio? Con quale coraggio si presenterà alla porta della casa di suo padre, che egli ha chiuso con un calcio di disprezzo e con un sospiro di libertà ... illusoria?

Giustamente e umilmente dice: "*Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni*". Il figlio si rende conto dell'assurdità del

suo gesto e non osa nemmeno pensare di poter riavere la dignità della condizione di figlio nella casa di suo padre: egli, infatti, ha sputato su questa dignità!

Gesù si limita a dire: "*Partì e si incamminò verso suo padre*". A questo punto, forse, Gesù fece un lungo silenzio e lasciò che la fantasia degli ascoltatori immaginasse la scena del ritorno e dell'incontro con il padre.

Qualcuno avrà pensato: "*Gliene avrà date di santa ragione e poi l'avrà mandato a lavorare nei campi*"; qualcun altro avrà osservato; "*No! Il padre rimase duro e fece aspettare il figlio fuori di casa per qualche giorno. Non aveva scelto lui di andarsene? Che pretendeva ora?*".

Sono tutte osservazioni giustissime dal punto di vista umano. Ma Dio ... è diverso!

Infatti, Gesù riprende il racconto e, guardando negli occhi gli ascoltatori di tutti i tempi, dipinge una scena per noi inimmaginabile. Dice Gesù: "*Quando era ancora lontano il padre lo vide*": allora il padre lo stava aspettando con ansia e con struggente nostalgia. Dietro questo padre c'è Dio, che non conosce il rancore.

La scena va veramente al di là di ogni immaginazione umana: dopo il racconto della sfrontatezza del figlio, chi avrebbe mai immaginato di trovare un padre ancora capace di tenerezza e di compassione?

Gesù prosegue: *Il padre si commosse profondamente e, mentre stava correndo, il padre cadde sul collo del figlio e lo baciò con immutato affetto*".

Il figlio stesso si meraviglia e si affretta a dire: "*Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non*

sono può degno di essere chiamato tuo figlio". Ed era vero! Drammaticamente vero!

Ma il padre non sente niente, perché è troppo grande la gioia del suo cuore: egli non ricorda l'affronto ricevuto, non rinfaccia la colpa commessa, non tiene il muso e non fa aspettare altezzosamente il perdono, ma senza indugio esclama: "Presto!". L'amore vero, infatti, ha sempre fretta, ha sempre paura di essere in ritardo, ha sempre il timore di bruciare anche un solo secondo di attesa.

"Presto! - dice il padre - Portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso [il padre non vuole una festicciola, ma una festa piena: il vitello grasso!], ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio [bello questo particolare: per il

padre è sempre 'il mio figlio'!] *era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"*.

Sono le prime parole che il padre pronuncia nella parabola: sono parole di festa, sono parole di perdono, sono parole di consolazione. E, sia detto chiaramente, nell' armadio di questo padre (che è Dio!), per il figlio che ritorna c'è sempre pronto il corredo della festa: il vestito più bello, l'anello e i calzari! Che grande e bella notizia ci dà Gesù!

Però, attenti bene!, se il figlio non ritorna? Se il figlio rifiuta il perdono?

Ebbene, se accade questo ... Dio non può farci niente: perché Dio ci lascia liberi. E si capisce perché: perché soltanto nella libertà può esserci la bontà vera. E Dio vuole la bontà vera, pur correndo il rischio del rifiuto.

Per farvi capire fino a che punto può arrivare la libertà umana, vi leggo un'agghiacciante poesia

di Pier Paolo Pasolini (morto tragicamente il 2 novembre 1975) che dice così:

"Che se del bene conosco solo il nome
non ne arrossisco ... Io sono il reo,
Egli, DIO il giudice: ma che m'abbandoni
io Gli chiedo, anche senza il Suo perdono.
Senza muovere un dito ormai mi arrendo
ai miei fascino, mostri famigliari.

*Andate, angeli, e dite al Signore
che al fulmine della sua redenzione
nascondo, ahimè, il bersaglio del mio cuore.
Come gli Ebrei ho anch'io il mio vitello
d'oro, e solo ai suoi incanti porgo
attenzione, dolce attenzione".⁵*

⁵ P.P. Pasolini, *L'usignolo della Chiesa Cattolica*", Garzanti Libri, Milano 2004, p. 106

Sono parole terribili, parole agghiaccianti! E Dio le rispetta perché Dio non può costringere nessuno ad essere buono: del resto, la bontà costretta non sarebbe bontà. Non dimentichiamolo!

Torniamo alla parabola.

Ora bisogna fare i conti con il figlio maggiore, che sta per tornare dai campi e sta per ricevere la notizia del ritorno del fratello più piccolo.

Egli, se fosse stato in comunione con il padre, avrebbe dovuto far festa con lui: e invece "*si arrabiò e non voleva entrare*".

Perché?

Il peccato del fratello maggiore consiste nello stare in casa con il padre senza condividere i sentimenti del padre: egli condivide tutto (il tetto,

il lavoro, la mensa), ma non condivide i sentimenti del cuore del padre! Pertanto è un figlio falso!

È orribile questo fatto! Ed è il rischio che corriamo "noi credenti". Il figlio maggiore crede di stare a casa con il padre, ma in verità egli è lontano dal padre: è scappato con il cuore!

Una circostanza (= il ritorno del fratello) lo svela a se stesso: mette in luce i sentimenti che da tanto tempo egli aveva dentro di sé, ma non se ne rendeva pienamente conto. Molte volte accade così anche a noi: non sappiamo che cosa c'è nel nostro cuore; sono le circostanze (una umiliazione, una malattia, una prova, una ingiustizia ...) sono le circostanze che rivelano il nostro cuore, attraverso la nostra reazione – RIFLETTIAMO!

E il padre? Egli resta incrollabilmente padre e vuole la salvezza anche di questo figlio. Ecco la stupefacente reazione del padre: il figlio non vuole

entrare nella sala della festa del padre ... e il padre esce a pregarlo.

Questo padre ha un solo argomento, ha una sola risorsa, una sola forza: la forza dell'amore.

E questo padre è ... Dio! Che mistero!

E, uscendo dalla sala, il padre si trova addosso la reazione sdegnata del figlio maggiore, che dà una lettura completamente distorta di tutta la sua vita (quando il cuore è cattivo ... vede tutto e legge tutto con la lente della cattiveria); e il padre risponde con il linguaggio del puro amore e gli dice: "*Figlio*" (altro che ... figlio!).

Perché? Perché Dio è Amore! Assicura Gesù.

Non solo l'evangelista Giovanni (12,21) racconta che alcuni pellegrini giunti a Gerusalemme per la Pasqua chiesero a Filippo: "*Vogliamo vedere Gesù!*". Gesù risponde: "*E' giunta l'ora*".

Gesù intende parlare dell'ora della sua passione e della sua morte.

Perché? Con la sua morte per puro amore Gesù ci ha svelato la vera Onnipotenza di Dio. Infatti, Dio è onnipotenza di Amore: è una notizia che nessuno poteva immaginare e che cambia completamente l'immagine di Dio! E questo è il cuore del cristianesimo, è la Buona Notizia che ci ha portato Gesù.

Non solo. Con la sua morte per puro Amore, Gesù ha collocato dentro la nostra storia incattivita dal peccato un atto di Amore Onnipotente.

All'inizio della Passione, Giovanni dice: *“Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al compimento estremo (εις τέλος)”*. E l'ultima parola di Gesù sulla Croce è *“τετέλεσται”*: è compiuto! Cioè: *“Ho amato fino al*

segno estremo! E questo Amore l'ho portato dentro la storia umana: chi accoglie questo Amore è salvo!".

Non solo. Questo atto di Amore infinito attraversa la storia e si rende presente in modo particolare nella Santa Eucaristia: in ogni Eucaristia avviene (se il cuore è aperto) una vera trasfusione di Amore di Dio in noi!

E, quando questa trasfusione avviene, si vede, si avverte! E si vede il Volto di Dio nel volto dei figli di Dio.

Ecco la prova.

Anno 1969: un giornalista della BBC, Malcom Muggeridge, va a Calcutta per girare un documentario sulla vita di Madre Teresa e delle sue suore in mezzo ai più poveri di Calcutta spesso - anche oggi - raccolti dalle fogne e accuditi in due grandi stanze concesse dal Comune di Calcutta dal 22 agosto 1952 fino ad oggi.

Il giornalista rimase colpito dai volti sorridenti delle suore e domandò: *"Questo luogo sembra un inferno di dolore ... eppure qui tutti sorridono. Come si spiega?"*.

Madre Teresa gli rispose: *"Questo non è un inferno, ma è un paradiso perché qui c'è l'amore, l'amore vissuto. E l'amore rende presente Dio che è il proprietario esclusivo della Gioia vera. Potete avere anche le case d'oro , ma se manca l'amore lì è l'inferno perché lì manca Dio!"*.

Chiese ancora il giornalista: *"E qual è il segreto della vostra vita?"*. La Madre allora gli disse: *"Venga domani alle ore 6:00 alla porta della nostra casa!"*. Il giorno dopo Madre Teresa attese il giornalista e lo portò nella Cappella dove le Suore, in ginocchio per terra partecipavano alla Santa Messa. La Madre gli disse: *"Il segreto sta tutto qui. È Gesù che ci mette nel cuore il Suo Amore e noi semplicemente*

andiamo a donarlo ai poveri che incontriamo nel nostro cammino. Andiamo con la forza che ci dona l'Eucaristia!".

Alcuni anni dopo, il giornalista chiese il Battesimo e divenne cattolico, dicendo testualmente: "*Voglio diventare cattolico per poter ricevere quella Eucarestia che in quelle suore produce il miracolo di quella carità e di quella serenità*".

Il giornalista aveva visto il Volto di Dio-Amore nel volto delle suore ed era rimasto affascinato.

Ma soprattutto nei martiri si vede
il volto di Dio-Amore

Nel periodo del terrore durante la Rivoluzione Francese, a Compiègne, non lontano da Parigi, nel 1794 venne drasticamente chiuso un convento di monache carmelitane. Cacciate dal loro convento,

le 16 monache carmelitane andarono a vivere in piccoli appartamenti e continuarono a ritrovarsi per la preghiera: liberamente! Allora, vennero condannate a morte per "fanatismo", non trovando i rivoluzionari altro pretesto per ucciderle.

Le 16 monache carmelitane vennero sottoposte ad un *processo-farsa* durante il quale esse si dichiararono obbedienti all'autorità civile, ma prima di tutto, obbedienti a Dio, che era il primo amore della loro vita. Ma questa era una colpa!

Decisione: condanna a morte!

Il 17 luglio 1794 vennero condotte a Parigi, su due carri, nella "Piazza del Trono", che i rivoluzionari avevano denominato "Piazza del Trono rovesciato" (oggi si chiama "Piazza della Repubblica").

Sono stato in quella piazza e mi sono fermato in preghiera pensando e rievocando la scena delle

Carmelitane che salivano verso il patibolo sorrette dalla fede.

Con un eroismo ammirevole e con una dignità che colpì la folla che si era riunita per il macabro spettacolo, le 16 monache trasformarono il rito lugubre della ghigliottina in una celebrazione di fede e di sereno abbandono tra le braccia di Dio per entrare nella Festa del Cielo, insieme ai Santi.

Di solito i convogli dei condannati dovevano farsi largo tra due ali di folla sprezzante. Ma, dicono i testimoni, quelle due carrette dove erano state ammassate le suore passarono tra un silenzio generale che non accadde mai durante le continue esecuzioni di condanne a morte nella Piazza di Parigi.

La Priora chiese e ottenne dal boia la grazia di morire per ultima, in modo da poter assistere,

come una mamma, tutte le suore, soprattutto le più giovani (una aveva 19 anni!).

Prima di salire sul patibolo, ogni suora di inginocchiava e chiedeva la benedizione della Priora e baciava una piccola statua della Madonna, che le suore erano riuscite a nascondere e a proteggere dalla furia dei rivoluzionari. E la Madonna fu la consolatrice di queste eroiche suore.

Infatti, accadde qualcosa di veramente meraviglioso, che testimonia che la fede è capace di vincere qualsiasi odio; ed è capace di attraversarlo a testa alta tenendo in mano la lampada, che fa intravedere, al di là del patibolo, la luce del Paradiso, che è la Beata Speranza che tutti attendiamo.

La Priora intonò il canto del "*Veni, Creator Spiritus*" e, cantando l'inno dell'Amore di Dio, le suore si avvicinarono una ad una alla ghigliottina.

Il canto lentamente si spegneva ... fino a quando salì, per ultima, la Priora, la quale, prima di morire, consegnò la statuina della Madonna ad una persona che stava sotto il patibolo.

E quella piccola statua della Madonna è stata conservata e oggi si trova nel riaperto Monastero di Compiègne.

Poi, con la dignità di una vincitrice, la Priora si avvicinò al patibolo ed esclamò: «*Dio è Amore! Per questo l'Amore vince e vincerà sempre!*». E serenamente offrì la testa per l'esecuzione della condanna.

Un testimone ha raccontato: «*Si sentì il colpo secco del taglio e il suono sordo della testa che cadeva. Non un grido, non un applauso, come abitualmente accadeva. Anche i tamburi erano muti e non commentarono il gesto assurdo e senza giustificazione. Sulla piazza scese un grande silenzio: forse la preghiera*

e la serenità delle Carmelitane aveva toccato il cuore di tanta gente».

Si saprà, in seguito, che quella sera tra le giovani che assistettero alla terribile e, nello stesso tempo, incantevole scena, più di una dentro di sé disse: «Io prenderò il loro posto». Ed è accaduto. Dio vince così! Perché Dio è Amore e vince con l'Amore.

7) Un altro esempio.

5 luglio 1902: Alessandro Serenelli vuole usare la giovanissima Maria Goretti per dare sfogo al suo desiderio egoista e capriccioso che non era amore.

Maria Goretti lo capisce e respinge il giovane decisamente! Viene pugnalata più di dieci volte! Ma cosa accade?

Mentre Maria è in ospedale e soffre terribilmente a motivo delle gravissime ferite,

il parroco di Nettuno, temendo che la giovane morisse con l'odio nel cuore, si fa coraggio e le domanda: "*Maria, Gesù ha perdonato i suoi crocifissori! Te la senti di perdonare Alessandro?*".

Dopo pochi istanti di silenzio, Maria risponde: "*Sì, lo perdono e voglio che sia con me in Paradiso*". Parlava del suo assassino!

E la mamma non è da meno.

Nel 1934 scontata la pena, l'assassino di Maria Goretti, Alessandro Serenelli, giunge a Corinaldo perché vuole incontrare la mamma di Maria Goretti. È emozionato, è impaurito, prova tanta e tanta vergogna. Bussa alla porta della canonica di Corinaldo (era la notte di Natale!) e appare mamma Assunta, la mamma di Maria Goretti, che era stata accolta in canonica dal Parroco. Alessandro, quando la vede, si sente piccolo e vorrebbe scappare per la vergogna, ma ha la forza di dire:

"Mi riconoscete, Assunta?".

"Certo, figlio mio!". Risponde la mamma della martire.

"Mi perdonate, Assunta?". Domanda l'assassino della figlia.

"Ti ha perdonato Marietta! T'ha perdonato Dio! Vuoi che non ti perdoni io?". E lo abbracciò!

Tutto questo è conseguenza del Volto di Dio, cioè del Mistero di Dio, che Gesù ci ha svelato.

Un altro meraviglioso esempio.

14 agosto 1941: un tenente della Gestapo si avvicina a Massimiliano Kolbe per fargli una iniezione mortale. Massimiliano Kolbe ha il coraggio di dirgli: *"Signor tenente, lei non ha capito niente della vita: l'odio perde! L'Amore vince perché Dio sta da questa parte, perché Dio è Amore!"*.

Massimiliano Kolbe conosceva il Volto di Dio e la sua morte fu un lampo di luce che fece vedere il Volto di Dio in un luogo di odio feroce.

Avviciniamoci ai nostri giorni.

13 maggio 1981: un giovane musulmano spara due colpi su Giovanni Paolo II in piazza San Pietro.

Mentre portavano al Policlinico Gemelli il Papa con il ventre trapassato da una pallottola (che, all'interno, miracolosamente aveva fatto una traiettoria curva evitando fegato e rene) Giovanni Paolo II ebbe la forza di dire: "*Perdono il fratello che mi ha colpito!*".

Indro Montanelli commentò: "*Con queste poche parole Giovanni Paolo II ci ha detto cosa è il cristianesimo*". Noi possiamo dire: "*Ci ha fatto vedere il Volto di Dio*". E il 27 dicembre 2014 Ali Agca entrò nella Basilica di San Pietro portando un mazzo di

fiori bianchi. Li depositò davanti alla tomba di San Giovanni Paolo II dicendo: "È il 27 dicembre! "In quel giorno, due anni dopo l'attentato Giovanni Paolo II andò a trovarlo nel carcere di Rebibbia! Evidentemente quel gesto aveva toccato il cuore di Ali Agca.

Anno 2000: Ho avuto la gioia e l'emozione di ospitare nella mia casa il cardinale vietnamita Francesco Saverio Nguyen Van Thuan che nel 1975, venne rinchiuso in un carcere di massimo isolamento perché, allora, in Vietnam i cristiani erano perseguitati (era obbligatorio l'ateismo di Stato). Restò nel carcere durissimo per 13 anni.

Gli chiesi: "*Come ha fatto a resistere?*". Risposta: "*Celebrando ogni giorno la Santa Messa! Mettevo alcune molliche di pane nella mano destra e alcune gocce di vino nella mano sinistra e celebravo la Messa. Nel mio cuore entrava una tale pace che stupiva anche i miei*

carcerieri. Due si convertirono alla Fede cristiana! Nell'ultimo anno li cambiavano ogni mese per paura che si convertissero".

Perché si convertivano? Perché vedevano il Volto di Dio nel volto e nella santità del Cardinale prigioniero.

Infatti, il Volto di Cristo risplende in modo speciale nel volto dei martiri, perché essi sono il segno visibile del Vangelo, che sfida le idolatrie, i compromessi e la cultura della morte spesso dominante nel nostro mondo.

Papa Francesco ha fatto notare che vivere nella logica del dono, dell'amore, del perdono, dell'accoglienza dell'altro, della rinuncia alla vendetta, è un messaggio "fastidioso" per la nostra società e diventa addirittura un messaggio di rimprovero per la mentalità

mondana, fino a provocare un'ostilità che può arrivare a una vera e propria persecuzione.

È il caso dei martiri delle dittature europee del secolo scorso - ha detto Papa Francesco - ma anche dei martiri diffusi nel mondo di oggi che *"sono più numerosi dei martiri dei primi secoli."* (Papa Francesco, Udienza Generale, 29 aprile 2020).

Giovanni Paolo II senza esitazione aveva affermato: *"Al termine del secondo millennio la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa dei martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti - sacerdoti, religiosi, laici - hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo. È una testimonianza da non dimenticare. Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi 'militi ignoti' della grande causa di Dio"* (*Tertio Millennio Adveniente*, 37).

Come sono vere queste parole di Giovanni Paolo II!

I persecutori del ventesimo secolo hanno battuto Nerone e anche il crudelissimo Diocleziano: il ventesimo secolo è stato il secolo del più grande martirio cristiano. Monsignor Michele Hrynchyshyn, Esarca degli ucraini, di rito bizantino in Francia e Presidente della Commissione Nuovi Martiri del Comitato Vaticano per il Giubileo del 2000, sulla base di recenti studi ha dichiarato: "*In venti secoli di cristianesimo ci sono stati circa quaranta milioni di martiri, dei quali ventisette milioni nel secolo ventesimo!*".

Vale la pena di riflettere su questi dati. Quaranta milioni di martiri in venti secoli, statisticamente danno due milioni di martiri ogni cento anni; e, pertanto, ventimila martiri ogni anno e cinquantaquattro martiri ogni giorno e più di due martiri ogni ora! È una statistica di venti secoli di

cristianesimo: più di due martiri ogni ora per venti secoli!

Ma - attenti bene - se ci fermiamo a riflettere sulle cifre dei martiri del ventesimo secolo, le cose diventano ancora più impressionanti. Ventisette milioni di martiri in cento anni danno questa drammatica statistica: duecentosettantamila martiri ogni anno e circa settecento quaranta martiri ogni giorno e, pertanto, più di trenta martiri ogni ora: questo è il secolo ventesimo!

Non sappiamo quale sarà l'ultimo martire, però Gesù ci ha detto chiaramente che la storia va verso un culmine di persecuzione raggiunto il quale sarà la fine: cioè avverrà l'irruzione di Cristo dentro la storia per distinguere il grano dalla zizzania e per dare inizio alla grande festa dei redenti con la simultanea auto punizione di tutti coloro che hanno rifiutato di aprirsi all'amore di Dio e dei fratelli.

Desidero concludere con una osservazione dello scrittore inglese Gilberto Keith Chesterton, che nel 1922 dopo una lunga riflessione divenne cattolico. Egli disse: *“I persecutori dei cristiani sappiano che noi cristiani siamo discepoli di Gesù, che si lascia flagellare e crocifiggere e chiudere in un sepolcro. Ma ci resta soltanto tre giorni. Così è stato e così sarà sempre! Lo sappiano i persecutori di tutti i tempi”*.

E Papa Giovanni XXIII aggiunse:

“La Chiesa è UNA, SANTA, CATTOLICA, APOSTOLICA E PERSEGUITATA! Però ha sempre fatto il funerale dei suoi persecutori perché GESÙ HA DETTO: “LE PORTE DEGLI INFERI (Cioè LE CATTIVERIE DI OGNI EPOCA) NON PREVARRANNO!”

Siamo certi che sarà così! Sempre!

Angelo Card. Comastri
Vicario Generale Emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano